

## Il carovita

Durante la Grande Guerra, le angustie della popolazione furono aggravate dall'irrefrenabile aumento del costo della vita. L'esistenza di diversi periodici altotiberini permette di conoscere in modo particolareggiato come si sviluppò la spirale del carovita e le reazioni – ora allarmate, ora furenti, spesso sfuggite alla pur rigida censura – che suscitò nei ceti più disagiati. A farsene portavoce fu soprattutto il settimanale socialista “La Rivendicazione”, stampato a Città di Castello. Per la coraggiosa schiettezza, certe sue cronache assurgono a importanti documenti di storia sociale. Inoltre, la diffusione del combattivo periodico in tutta la valle e le sue corrispondenze anche dal Casentino ne accrescono il rilievo sia come testimone di un'epoca, sia come strumento di lotta politica in un territorio di apprezzabile vastità.

Fu proprio un muratore casentino, Iacopo Bordoni di Poppi, a esprimere in versi ne “La Rivendicazione” lo sconcerto popolare per il carovita e l'inefficacia dei calmieri imposti dalle autorità. Il componimento s'intitolava *Calmiere e requisizione* e si concludeva con toni anticlericali assai frequenti a quel tempo in campo socialista <sup>1</sup>:

Che atroci burle! *Cacio due e quaranta,*  
paste *novantacinque;*  
e invece il cacio costa quattro e ottanta

le paste costan'uno e trentacinque;  
e sai quante ne danno?  
Forse tre chili o quattro in fondo all'anno.

*Trecentocinquantacinque* olio di prima:  
e invece cinque lire;  
un'acciuga, un ventino vi si stima,  
un chiletto di tonno, venti lire,  
ma i prezzi son burletta  
perché in fondo non trovi una saetta. [...]

Soffrir bisogna? Sia comun la prova  
e comune il granaio!  
Il ricco ha pane, vino, carne ed uova,  
ha piena la dispensa ed il pollaio;  
ha cacio a suo piacere  
e buca il porco che gli dà il podere.

O Cristo che governi i parrucconi  
e che affami i pezzenti;  
che ci stringi la fibbia ai pantaloni  
per mitigarci i quotidiani stenti

**Quanto costa oggi la vita**

*Alcuni dati comparativi.*

Ecco uno specchio eloquente che illustra sommariamente l'aumento dei generi di prima necessità dal principio della guerra ad oggi:

	Agosto	
	1914	1918
<i>Indumenti e calzature:</i>	L.	L.
Un abito modesto p. uomo . . . . .	75,-	210,-
Un paio di scarpe . . . . .	15,-	60,-
Biancheria (in proporzione) . . . . .	1,-	5,-
Sapone al kg. . . . .	0,60	4,60
	91,60	279,60

Con l'indice 100 nel 1914, il costo attuale è di L. 305.

*Generi di maggior consumo:*

Pane, al kg. . . . .	0,30	0,60
Pasta al kg. . . . .	0,60	1,-
Riso, al kg. . . . .	0,50	0,90
Zucchero, al kg. . . . .	1,40	3,65
Formaggio, al kg. . . . .	2,10	5,50
Fagioli, al kg. . . . .	0,40	2,80
Verdura (in proporzione) . . . . .	1,-	5,-
Frutta (in media), al kg. . . . .	0,45	2,50
Patate, al kg. . . . .	0,05	0,25
Latte, al litro . . . . .	0,20	0,50
Carbone, al kg. . . . .	0,06	0,35
Candele, ognuna . . . . .	0,10	0,50
Lardo, al kg. . . . .	1,80	8,40
Olio, al litro . . . . .	1,80	4,20
	19,76	32,65

Con l'indice 100 nel 1914, il costo attuale è di L. 334.

*Generi di minor consumo:*

Carne da brodo (in media) al kg. . . . .	1,80	8,-
Burro al kg. . . . .	3,50	9,50
Prosciutto secco, al kg. . . . .	4,-	20,-
Pesce (sarda), al kg. . . . .	0,60	10,-
Uova, alla coppia . . . . .	0,15	0,80
Tonno all'olio, al kg. . . . .	3,-	20,-
	13,05	68,30

Con l'indice 100 nel 1914, il costo attuale è di L. 525.

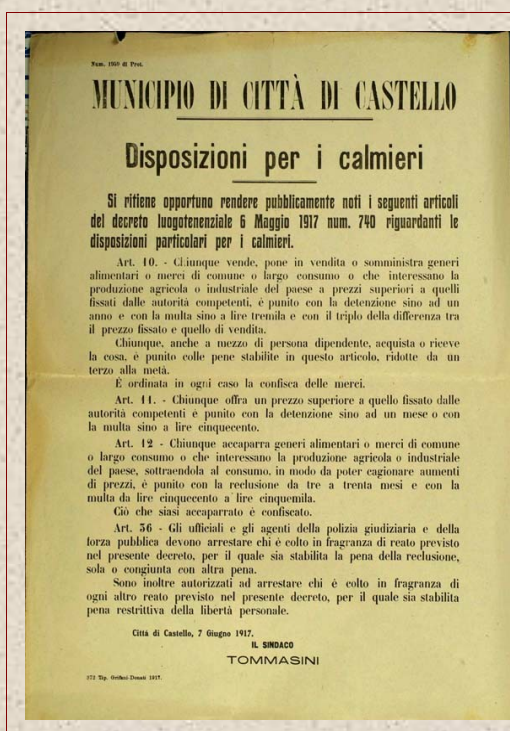
<sup>1</sup> «La Rivendicazione», 13 ottobre 1917. Sulla questione del caroviveri, cfr. A. TACCHINI, *L'Alta Valle del Tevere e la Grande Guerra*, Città di Castello 2008, pp. 29-44.

cessa di far l'Indiano  
e dacci il nostro pane quotidiano.

Poppi, il 3 ottobre 1917

Mentre in campagna pesava la mancanza di braccia di lavoro per l'arruolamento in massa di ogni uomo valido, era la popolazione urbana a subire maggiormente gli effetti nefasti del carovita. Emblematica dei travagli patiti nei centri urbani fu la vicenda del rincaro del prezzo delle uova. Già all'inizio del 1916 il calmiera imposto a Città di Castello dette "pessima prova"<sup>2</sup> per questo genere di produzione locale, tanto da dover essere sospeso. Avveniva che le famiglie contadine, consapevoli della forte domanda di uova a livello nazionale, cercavano di venderle al miglior offerente e alimentavano un fiorentissimo mercato nero.

Nell'estate del 1916 i socialisti denunciarono una realtà al limite della sopportazione: "Che non si possa mangiar più un uovo, un pezzo di carne, un pollastro, è una cosa a cui abbiam fatto ormai l'abitudine, ma che ci si voglia proibire d'ingerire un pomodoro, una pera, una patata, è un po' troppo!". E ancora: "Il proletariato castellano è arrivato al punto, per vivere, di rinunciare, o quasi, a mangiare carne, legumi, erbaggi, uova, pesce, frutta, ecc.". «La Rivendicazione» giudicava intollerabile che aumentassero in modo spropositato al mercato anche i prezzi di prodotti di cui "madre Natura" aveva sparso "ampiamente le sue grazie" anche localmente<sup>3</sup>.



Nell'ottobre del 1916 il prezzo libero di una coppia di uova al mercato di Sansepolcro era di L. 0,20. Il Comune tentò di imporre, anche duramente, un limite massimo di L. 0,18 / 0,19. Il risultato fu il boicottaggio del mercato da parte delle contadine, che asserirono di non averne più a disposizione. Successivamente non sortirono gli effetti sperati nemmeno i calmieri che elevarono il prezzo a L. 0,23 / 0,24. Stessa situazione a Città di Castello, dove il calmiera a fine ottobre indicava un prezzo di L. 0,20.

In realtà, di uova ce n'erano in abbondanza, solo che ad acquistarle a condizioni più vantaggiose per le famiglie coloniche erano gli agenti del mercato nero – i "traffichini" –, per esportarle fuori della valle. A finire sul banco degli accusati, come incettatori di uova, furono i negozianti delle

frazioni. «La Rivendicazione» infatti non se la prese con le contadine, costrette ad aumentare i prezzi perché esse stesse li trovavano tutti cresciuti quando entravano nei negozi di città per comprare

<sup>2</sup> «Il Dovero», 6 febbraio 1916.

<sup>3</sup> «La Rivendicazione», 12 agosto e 9 settembre 1916.

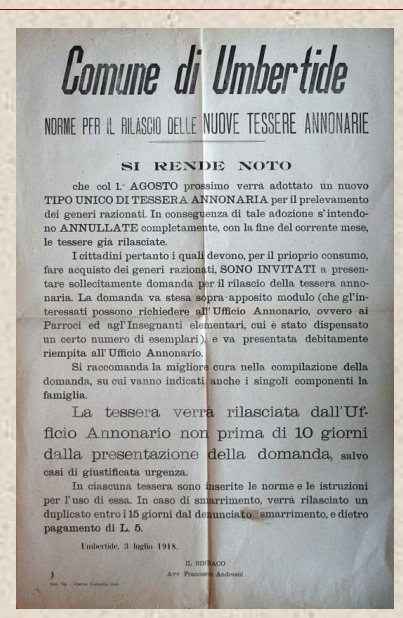
qualcosa.

Tra tensioni sociali (“se andate in piazza a comprare delle uova, se non avete una guardia vicino vi tocca comprarle al prezzo che la contadina vuole”) e lotta via via più convinta ed efficace al mercato nero (nell’agosto del 1918 vennero sequestrate nella campagna tifername ben 20.000 uova incettate da emissari di grossisti), il prezzo di questo alimento così comune nelle case popolari, e necessario se in famiglia qualcuno era malato, continuò a crescere: nel dicembre 1917 le uova si vendevano a L. 0,70 la coppia, più che a Milano; nel giugno 1918, a L. 0,75 <sup>4</sup>. Si consideri che a quell’epoca un muratore provetto e ben pagato guadagnava circa L. 0,70 l’ora; un buon tipografo poteva arrivare a 4-5 lire il giorno.

Le cronache dei periodici altotiberina lasciano filtrare altre preziose informazioni sulla vita sociale. Un esempio: nel dar notizia di come la spirale del caro viveri stesse creando serie difficoltà al Bar Italia di Città di Castello, «La Rivendicazione» rivelò come fossero sconvolte consolidate consuetudini degli artigiani tifername: “È antichissima l’abitudine nel nostro artigianato di fare alla mattina la colazione, la quale, in altri tempi, men feroci, si consumava alla forchetta; però i prezzi delle porzioni aumentarono e se qualcuno continuava ad andare alla trattoria si portava il companatico che acquistava in piazza o dal salumiere. Con il rincaro del vino (a 14 soldi il litro) anche questo bisogno dello stomaco si è dovuto, dalla maggior parte dei nostri operai, lasciare in abbandono” <sup>5</sup>. Il gestore del bar, Filippo Darderi, si sarebbe trovato in ulteriore difficoltà nel 1918, quando, per mancanza di benzina, dovette lasciare inoperosa la sua rinomata macchina per il “caffè rapido”; poi, suscitando un plauso generale, riuscì a rimetterla in attività un con impianto termoelettrico.

Fu inoltre in quel periodo che la necessità di imporre una generale austerità dei consumi suggerì di introdurre una novità poi diventata routine nei locali pubblici. Per limitare il consumo di zucchero, venne reso obbligatorio l’uso di bustine che ne contenevano 15 grammi. La disposizione fu criticata, perché quei 15 grammi erano anche troppi per molti consumatori; così – si disse – invece di risparmiare zucchero, si finiva con lo sperperarlo <sup>6</sup>.

Altra novità, per gli esercizi pubblici, fu l’introduzione della ricevuta fiscale dal primo gennaio



<sup>4</sup> *Ibidem*, 7 e 28 ottobre, 4, 11, 18 e 25 novembre 1916, 15 dicembre 1917, 29 giugno 1918; «Il Dovero», 22 ottobre, 29 novembre 1916, 21 gennaio 1917, 1° settembre 1918.

<sup>5</sup> «La Rivendicazione», 22 gennaio 1916. I 14 soldi del prezzo del vino equivalevano a L. 0,70. Quando, solo cinque mesi prima, alcuni osti l’avevano elevato a L. 0,60, s’erano sentiti commenti scandalizzati: “Sembra d’essere a Parigi!”; cfr. *ibidem*, 4 settembre 1915.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 20 gennaio 1917.

1918. Per ristoranti e trattorie divenne obbligatorio “l’uso di conti scritti su foglietti predisposti” e preventivamente bollati; la tassa di bollo ammontava a 5 centesimi ed era a carico degli avventori “per ogni conto o nota non inferiore a lire 1” per le vivande consumate <sup>7</sup>.

Proprio una serie di note di consumazioni effettuate dal dottor Romolo Caracchini presso l’Albergo e Trattoria Centrale di Sangiustino, dove soggiornò all’epoca dell’epidemia di “Spagnola”, ci permettono di conoscere il prezzo delle varie pietanze in un esercizio pubblico tra l’ottobre e il novembre 1918. Il dottore consumò abbondanti pasti, il cui costo complessivo variava da L. 4 a L. 5,25. Ecco il dettaglio delle singole pietanze:

<i>pietanza</i>	<i>costo in lire</i>
pane	0,20-0,25
vino	0,30
minestra	1,50
maccheroni	2,00
fritto	3,00
stracotto	2,70
bistecche	2,50
umido	2,50
arrosto	2,50
coniglio	2,50
salsicce	2,20
bollito	2,00
uova	1,60-2,80
formaggio	0,60-1,20
prosciutto	0,60
marsala	0,80
caffè	0,50

Per il pernottamento del dottore in camera singola, incluso “scomodo e pulitura”, il proprietario dell’Albergo, Angiolo Massi, chiese L. 2,50 al giorno <sup>8</sup>. Per opportuni raffronti, allora la paga settimanale di un lavoratore manuale si aggirava sulle 25 lire; nel dicembre di quell’anno, un muratore provetto della ditta Bistoni di Città di Castello percepiva al massimo L. 0,80 all’ora, un manovale L. 0,50.

<sup>7</sup> «Voce di Popolo», 29 dicembre 1917.

<sup>8</sup> Archivio Storico Comunale di Sangiustino, Note di consumazioni del dottor Roberto Caracchini presso l’Albergo e Trattoria Centrale, 20 ottobre – 19 novembre 1918.